



city  
vision

a new observatory on contemporary architecture  
issue 3 spring/summer 2011

# REX

*an interview with Joshua Prince Ramus  
by Francesco Lipari and Catherine Ifode*

*Ho incontrato Joshua Prince Ramus, il fondatore di REX, durante un giovedì pomeriggio nel suo appartamento a Manhattan. Lui, è appena passato a prendere sua figlia a scuola ed io, ho appena scoperto che, non solo merita tutto il successo di pubblico degli ultimi tempi, ma anche che, a differenza di altri architetti, che hanno gonfiato i propri ego per essere diventati famosi, lui è incredibilmente carismatico e con i piedi per terra.*

**Come sei entrato nel mondo dell'architettura? Quali sono stati i tre momenti più importanti per la tua carriera?**

**Joshua:** Ho studiato filosofia e credo sia caratteristico degli studenti di questa disciplina diventare molto entusiasti verso di essa o totalmente scettici, perché la storia della filosofia è in realtà una successione di vincitori. Ogni filosofo ha dibattuto sul suo predecessore, quindi è molto facile avere successo in quel campo. Per questo la filosofia mi ha disilluso e ho deciso di dedicarmi a qualcosa in cui potessi riuscire a trasformare la teoria in pratica, invece di parlarne e basta.

Sono stato indirizzato verso la scuola di architettura da un professore di scultura, che mi ha incoraggiato a trasferire la scultura in architettura.

I tre momenti più importanti della mia carriera sono stati sicuramente, lavorare alla Seattle Central Library, parlare per TED, e prima di questo, lavorare per OMA in Olanda.

**Esiste un metodo particolare di lavoro nel tuo studio?**

**Joshua:** Sì. Siamo molto Darwinistici. Crediamo che attaccando le idee, soltanto le più forti resteranno in piedi. Non ci interessa chi le crea. Invece di concentrarci sulla persona che tira fuori l'idea e l'atto di creazione, ci concentriamo sulla critica. Così quando lavoriamo ad un problema, l'intero team di un progetto, avanza delle idee sviluppate: le criticiamo, le attacchiamo, le facciamo a pezzi, per vedere quali resisteranno e quali cadranno a pezzi, etc.

Con questo metodo alcune di esse muoiono subito, altre si rafforzano, altre mostrano il loro potenziale una volta rielaborate. Poi ci riuniamo parlando di come dividerci per sviluppare nuove idee e ci incontriamo il giorno successivo riprendendo lo stesso processo.

**Il nostro magazine parla delle differenti forme dell'arte e di come esse si relazionano architettura. Qual è la tua ispirazione al di là del campo architettonico? Hai un'altra forma d'arte prediletta?**

**Joshua:** Non prendiamo ispirazione da altre forme d'arte, perché il nostro metodo di lavoro è basato sull'argomentazione. Crediamo che l'architettura debba "fare" cose e non solamente rappresentarle e molte delle forme artistiche sono semplicemente rappresentazione. Detto questo, io sono molto appassionato di film. Ma direi che posso vedere delle somiglianze, fra i film e la nostra architettura, nel loro essere diretti: nell'essere una sorta di storyboard. Costruiamo una forma narrativa che editiamo in modo iterativo, finché non si ottiene una sequenza inattaccabile. Proprio come valutiamo la critica delle idee, valutiamo anche quella dell'argomento - la narrativa - come un tutt'uno, e trovo sia cruciale per il progetto.

**In una recente campagna pubblicitaria di Diesel suggeriscono di diventare stupidi. Sei d'accordo con loro? Credi che diventare stupidi possa aiutare ad essere più innovativi e meno seri?**

**Joshua:** Spesso usiamo l'espressione "avere il coraggio di essere stupido". Non intendiamo l'essere stupido in sé, ma la possibilità di essere elaborato il più possibile. Antoine de Saint-Exupéry disse: "La perfezione è raggiunta, non quando non c'è più nulla da aggiungere, ma quando non c'è più nulla da togliere". Così per poter avere un argomento molto potente, passiamo molto tempo a renderlo molto chiaro e molto semplice. Questo è il nostro obiettivo: elaborare le cose fino alla loro essenza e ci riferiamo a questo quando parliamo di stupidità.

**Qual è stato il vostro progetto più difficile?**

**Joshua:** La Seattle Central Library è stato il progetto per il quale sono dovuto crescere molto velocemente. Era anche il primo progetto che guidavo da partner, il primo progetto per cui ero il partner responsabile e il progettista-capo ed ero molto giovane. Avevo 29 anni quando abbiamo iniziato.

Si trovava anche nella mia città natale e questo





1. Museum Plaza  
image courtesy of REX



metteva molta pressione su di me. Ho dovuto imparare molto da questa prova del fuoco. Per me, la biblioteca aveva la posta in gioco più alta di qualsiasi altro progetto fatto fino a quel momento.

### Quale pensi sarà la prossima avanguardia in architettura?

**Joshua:** So quale mi piacerebbe fosse...

Siccome sono in sintonia con l'agenda dei modernisti, credo che essi abbiano fallito e credo che abbiano creato uno sfortunato scisma tra la forma e la funzione. Come ho detto prima, l'architettura dovrebbe "fare" cose. Credo che, alla radice, l'agenda modernista fosse la medesima. Ma misero in equazione il "fare" con la forma che segue la funzione, così sminuirono il valore della forma come un mezzo per la funzionalità.

Quando i modernisti fallirono, noi continuammo la loro eredità. Invece di riavvicinare il tutto, abbiamo mantenuto questo scisma improduttivo e lasciato il pendolo oscillare fra Funzionalismo e Formalismo. Per questo spero che noi architetti avremo il senso di rimettere tutto insieme, di smettere di fare questa distinzione e di focalizzarci sulla performatività: massimizzare tutto ciò che abbiamo nel nostro dispositivo - forma, funzione, programma, organizzazione - per raggiungere gli obiettivi dell'edificio.

### Qual è la tua opinione sulla sostenibilità?

**Joshua:** Per prima cosa, credo che il movimento verde, per come lo abbiamo dipinto noi architetti, sia una cavolata. Progettare un edificio che non distrugga il pianeta dovrebbe essere un requisito base, al pari della resistenza alla gravità.

Ho visto scritto che la sostenibilità è diventato un brand - una specialità - proprio l'opposto di un requisito base. Penso inoltre che, la nostra professione generalmente non comprenda la sostenibilità. Siamo miopicamente focalizzati a massimizzare l'efficienza energetica degli edifici e minimizzare i carboni incorporati, ma questi fattori sono solo una goccia nel secchio comparati al lifestyle generato dagli edifici.

Pensiamo ad una casa nelle campagne del Montana. La persona che la abita usa 10 volte più energia di una persona che vive a Manhattan in un vecchio edificio. Lo stile di vita a Manhattan, nel suo complesso, è infinitamente più sostenibile di quello più rurale del Montana, perché la città ha i suoi mezzi di trasporto pubblici e le loro uova e la posta non devono percorrere lunghe distanze.

Da REX crediamo che l'urbanistica sia la radice di tutta la sostenibilità. Crediamo che le persone dovrebbero essere canalizzate a tornare nei centri urbani, dove già esistono le infrastrutture e il debito di carbonio è già stato pagato. In realtà, noi non facciamo progetti che non siano in un centro urbano.

Crediamo nel riuso e nella progettazione di edifici che siano adatti per il riuso. Questo non è per dire che i nuovi edifici non debbano anche avere alte *performances*, ma che dovrebbero avercele di *default*.

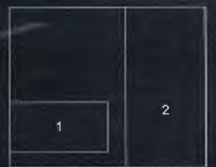
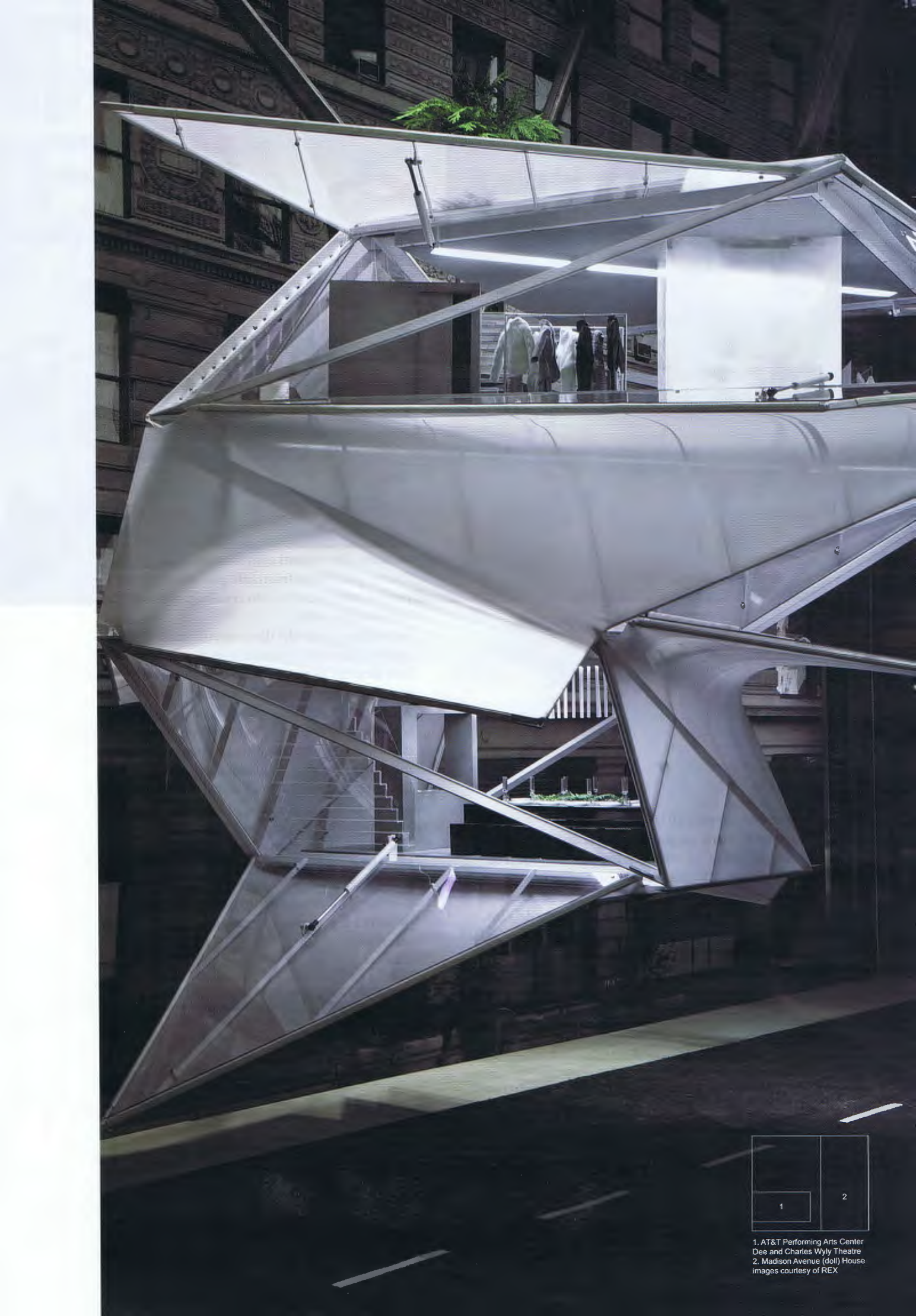
### Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

**Joshua:** Siamo interessati ad esplorare nuove tipologie che impattino con il genere umano in modo positivo. Stiamo lavorando ad una storia del '62, un progetto con diverse funzioni a Louisville, Kentucky.

Il progetto include un istituto d'arte contemporanea ospitato nell'edificio centrale e che accoglie tutte le funzioni pubbliche della parte commerciale dell'edificio stesso. Il progetto lavora come uno strumento per superare i vincoli economici dello sviluppatore e contemporaneamente afferma una nuova tipologia di museo, dove l'arte non è imprigionata in una scatola bianca, ma opera sulla vita quotidiana.

Inoltre stiamo lavorando ad una libreria in Belgio, la prima dopo la Seattle Library. Non abbiamo voluto lavorare su un'altra libreria finché i problemi delle biblioteche non si fossero evoluti abbastanza da poter creare un progetto molto ambizioso, invece di rigurgitare





1. AT&T Performing Arts Center  
Dee and Charles Wyly Theatre  
2. Madison Avenue (doll) House  
images courtesy of REX



resistere alle reazioni convenzionali. Questo può essere frustrante per i nuovi arrivati, perché sembra che stiamo cercando di reinventare la ruota ogni volta.

In pratica su sette dei dieci aspetti studiati, riaffermiamo una convenzione. Ma tre di loro saranno totalmente nuovi, un territorio inesplorato che diventerà la base del progetto. Abbiamo scoperto che questo processo porta a soluzioni che non sono mai state raggiunte prima, che trascendono qualsiasi cosa avremmo potuto inizialmente o singolarmente immaginare. E vi si riesce non grazie ad un particolare genio o rivoluzione, ma perché il processo produce reazioni su misura per i problemi del cliente – i vincoli del sito, la politica locale, l'economia ecc. Sono felice quando la gente dice che non vede uno stile comune nei nostri lavori. Per me, questo è segno che il processo funziona. Quello che importa è il processo e l'argomentazione... non la soluzione.

**Hai qualche suggerimento per i giovani aspiranti architetti?**

**Joshua:** Non fare nulla senza prima avere un'agenda/ordine del giorno.

1	2

1. Vakko Fashion Center Model configurations  
2. Yongsan Experiment images courtesy of REX

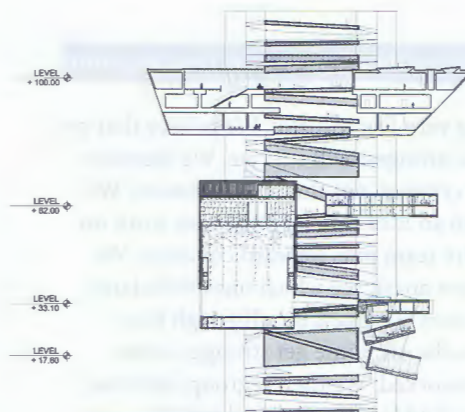
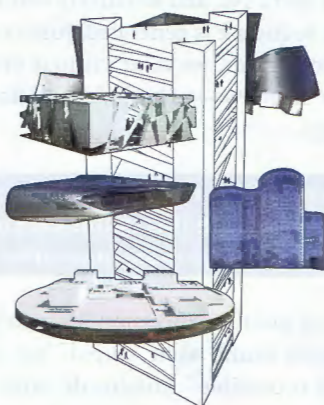
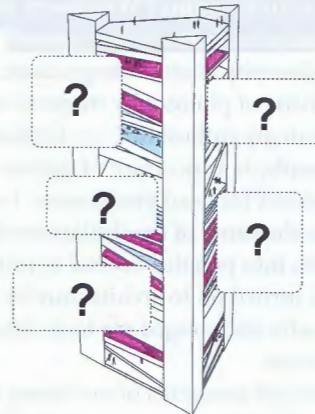
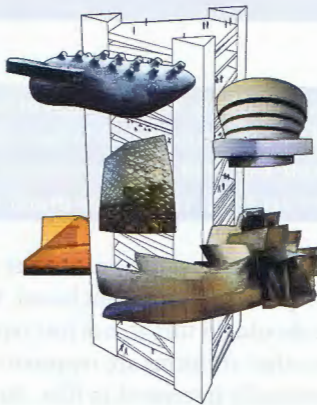
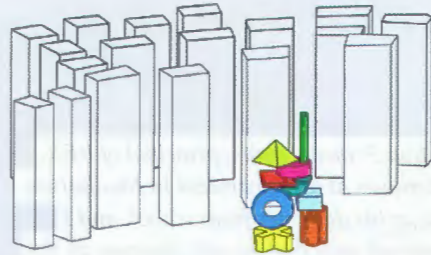
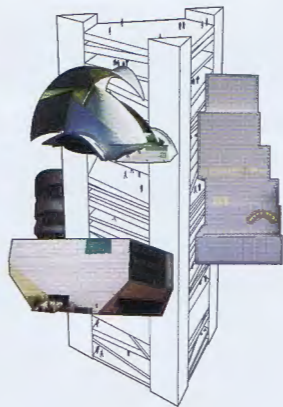
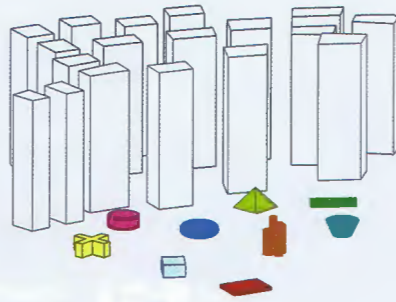
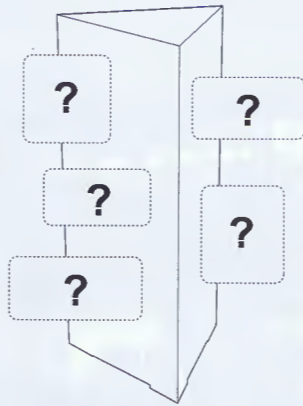
idee che avevamo sviluppato 10 anni fa.

Stiamo progettando anche un grande complesso residenziale di lusso a Seoul, in Korea. Lì, stiamo sviluppando modelli di costruzione che danno alle unità la possibilità di avere più luce naturale, ventilazione incrociata e viste, in più possono essere costruiti con la metà del tempo ad un prezzo ridotto del 60%. Il progetto è guidato dai nostri studi recenti che provano che la loro performatività supera la tipologia precedente su ogni livello. Ed inoltre abbiamo appena iniziato la sede di una compagnia di videogiochi in California. Ancora non so cosa proporremo loro.

**Credi che il modo migliore per approcciare un progetto sia per "come le cose andrebbero fatte" o per "come le cose non andrebbero fatte"?**

**Joshua:** Nessuno dei due. "Come le cose non andrebbero fatte" non dà indizi su come procedere. E "come le cose andrebbero fatte" implica l'accettazione di una convenzione.

Mi piace descrivere il nostro processo di lavoro come produttivamente fuori controllo. Lavoriamo con i nostri clienti per capire quali aspetti hanno più a cuore, e per cercare delle soluzioni molto specifiche e ad alta performatività. Per avere successo nel nostro processo, dobbiamo essere molto abili a





*I meet up with Joshua Prince-Ramus, principal of REX, on a Thursday afternoon at his apartment in Manhattan. He has just picked up his daughter from school, and I am soon to discover not only that he well deserves all the public acclaim accorded to him lately, but also that unlike other architects who have inflated egos as a result of their success, he is incredibly charismatic and down to earth.*

**How did you get into architecture? What were the three most significant moments of your career?**

**Joshua:** I studied philosophy as an undergraduate, and I think it is characteristic of philosophy students to become either increasingly enthusiastic or skeptical. The history of philosophy is a succession of victors. Each philosopher debates his dead predecessor. For this reason, I fell into the camp of the disillusioned and wanted to put theories into practice instead of just safely debating them. I was turned on to architecture by a sculpture professor, who encouraged me to go into either architecture or sculpture.

The three most significant moments of my career were becoming a partner at OMA, the opening of the Seattle Central Library, and transitioning OMA New York into REX.

**Is there a particular method you use for running your office?**

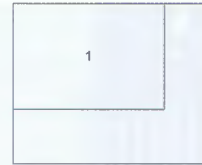
**Joshua:** Yes. We are very Darwinistic. We believe that by attacking ideas, the strongest will survive. We therefore focus on the act of critique, not the act of creation. We don't care from who an idea comes. When we work on a problem, the entire team puts forward concepts. We collectively tear them apart, see which ones withstand the assault, which ones fall apart, etc. Through this process, some ideas die off, some get stronger, some show potential if reworked. We then regroup, split the team up to develop the ideas further, and meet the next day to repeat the process.

**Our magazine likes talking about different forms of art as they relate to architecture? What's your inspiration outside the field of architecture? Do you have another art form you like as much as architecture?**

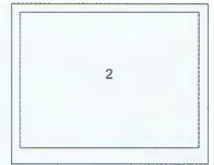
**Joshua:** We don't look for inspiration in other art forms because our work process is argument based. We believe that architecture should do things, not just represent things, and most other art forms are representational. That said, I'm personally interested in film. But the only direct similarity between our work and film is that our designs are argued linearly, almost like a storyboard. We construct a narrative, and iteratively edit it until an unassailable sequence is generated. Just as we value critique of discrete ideas, we value critique of the argument—the narrative—as a whole, and find this crucial to design.

**In a recent Diesel advertisement they suggest being stupid. Do you agree with this claim? Do you think being stupid could help be more innovative and less serious?**

**Joshua:** We often use the expression "dare to be dumb." But we don't mean 'dumb' as in "stupid," but 'dumb' as in "as streamlined as possible." Antoine de Saint-Exupery said, "Perfection is achieved, not when there is nothing



*This page /*  
1. Vakko Fashion Center  
ph courtesy of Iwan Baan



*Next page /*  
2. Songdo landmark city block a4  
images courtesy of REX

more to add, but when there is nothing left to take away.” In order to have a really potent argument, we spend a lot of time making what we’re doing super clear, super simple. That’s our objective: to edit things to their essence. We refer to this as being ‘dumb.’

**What was your most challenging project?**

**Joshua:** The Seattle Central Library was the project on which I had to grow the most, and the fastest. It was the first project on which I was partner in charge, the lead designer. I was young: 29 when we started it. It was also in my hometown and that put a lot of pressure on me. I learned a lot trial by fire. For me, the Library had the most at stake of any single project to date.

**What do you think the next avant-garde in architecture will be?**

**Joshua:** I know what I hope it will be: performance-based architecture.

While I am sympathetic to the Modernists’ agenda, I think they saddled the profession with an unfortunate legacy: a false tension between form and function. As I said earlier, I think architecture should do things. I believe at the root of the Modernist agenda was

the same thing. But they equated “doing” with form follows function, belittling the value of form as a functional device. When Modernism ultimately failed, we continued their legacy. Instead of gluing form and function back together, we maintained the unproductive schism and let the pendulum swing from Functionalism to Formalism. I hope with the waning of Formalism, we architects will have the sense to stitch them back together again and focus on neither form nor function, but “performance:” maximizing anything we have at our disposal—form, function, program, organization, it doesn’t matter—to meet a building’s agenda.

**What are your thoughts on sustainability?**

**Joshua:** First, I think the green movement as we architects have framed it is bullshit. Designing a building that doesn’t destroy the planet should be as basic a requirement as resisting gravity. I find it sad that sustainability has become a brand—a specialty—as opposed to just a basic requirement. I also think our profession generally misunderstands sustainability. We’re myopically focused on maximizing building energy efficiency and minimizing embodied carbon, but these factors are only a drop in the bucket when





compared to the lifestyles generated by buildings. We tout an “off the grid” home in rural Montana, even though the person inhabiting that home is using ten times more energy than a person living in Manhattan in a 100 year old building that leaks energy. A Manhattan lifestyle as a whole is infinitely more sustainable than the “off the grid” lifestyle in Montana, because city dwellers use public transportation and their eggs and mail don’t travel long distances. At REX, we believe urbanism itself is the root of all sustainability. We believe people should be funneled back into urban centers where infrastructure already exists and the carbon debt has already been paid for. In fact, we don’t do projects that aren’t in urban centers. We believe in adaptive reuse. We also believe in designing new buildings to be adaptively reused. That’s not to say that new buildings shouldn’t also meet a very high energy performance, but that should be a given.

### What are your future projects?

**Joshua:** We are interested in exploring new typologies that impact human behavior in a positive way. We’ve been working on a 62 story, mixed-use project in Louisville, Kentucky. The design includes a contemporary art institute housed in the building’s middle that engages all the public components of the building’s commercial programs. It simultaneously performs as a tool to overcome the developer’s economic constraints, and asserts a new typology for art museums, where art isn’t imprisoned in a white box and but operates on everyday life.

We are working on a library in Belgium, the first one we’ve worked on since the Seattle Library. We didn’t want to work on another library until we felt the issues confronting libraries had evolved enough that we could

do something very ambitious in its own right, not just regurgitate ideas we had developed 10 years ago. We’re doing a large luxury residential project in Seoul, Korea. There, we’re developing models of construction that allow for units to have more natural day-lighting, cross ventilation, and views and can be erected 50% faster at 60% of the price. Their design is driven from things we can actually measure such that we can prove that they outperform the prevalent typology at every level.

We just started the headquarters for an entertainment company—a videogame company—in California. I have no idea what we’re going to propose yet.

### Do you think the best formula for approaching a project is how things should be done or how things shouldn’t be done?

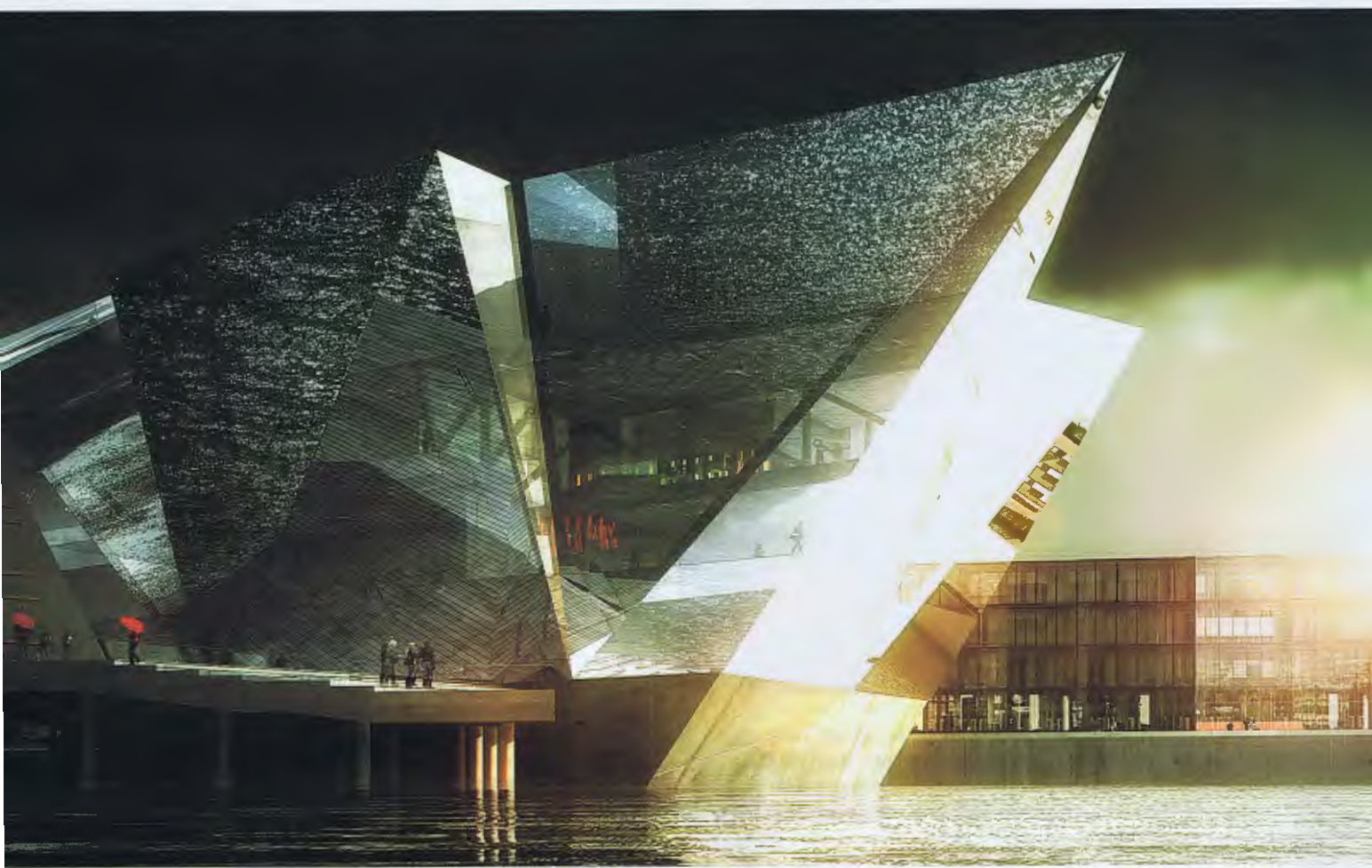
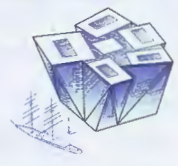
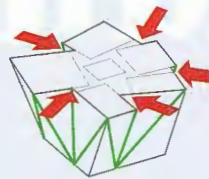
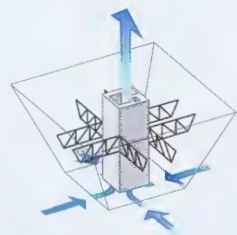
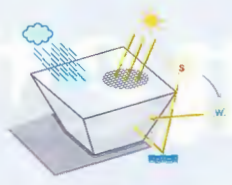
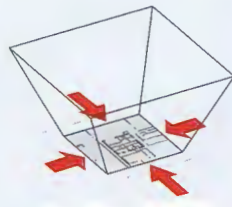
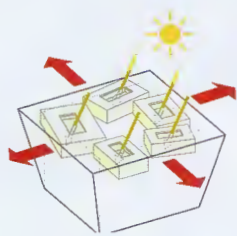
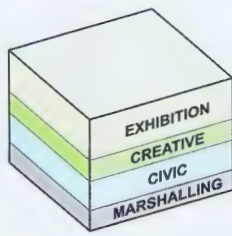
**Joshua:** Neither. “How things shouldn’t be done” gives no insight for how to move forward. And “how things should be done” implies accepting convention. I like to describe our work process as productively losing control. We work with our clients to understand what their core issues are, and then search for very specific, high-performing solutions to those core issues. To succeed at our process, one must be very adept at resisting conventional reactions. This can be frustrating to newcomers because it appears like we are trying to reinvent the wheel all the time. In practice, on seven out of ten issues studied, we will reaffirm convention. But three out of ten times we will pave entirely new, uncharted territory that will become the basis of the project. We have discovered that this process leads to solutions that have never been done before, that transcend anything we could have initially or individually imagined. And it succeeds not because of any kind of genius or revolution, but because the process produces tailored reactions to a client’s issues—their site constraints, local politics, the economics, etc. I’m happy when people say they see no style in our work. To me, that is proof the process is working. What are consistent are the process and the argumentation...not the solution.

### Do you have any advice for young aspiring architects?

**Joshua:** Never do anything without an agenda.

[www.rex-ny.com](http://www.rex-ny.com)





1. V&A at DUNDEE  
design schemes  
2 - 3. V&A at DUNDEE  
perspective views  
images courtesy of REX